

Addenda al Block notes della mostra di Rancate

Nella messa a punto della mostra di Rancate, Il Rinascimento nelle terre ticinesi. Da Bramantino a Bernardino Luini, tenutasi alla Pinacoteca Züst a cavallo tra il 2010 e il 2011, abbiamo sentito l'esigenza – tra le strade, la biblioteca e il computer – di dare conto, nel catalogo, delle forme con cui il progetto si era andato articolando, delle progressive acquisizioni critiche, delle cantonate (ci sono state anche quelle), degli incontri con persone tanto differenti... Insomma dire a chiare lettere che i modi di preparazione di una manifestazione culturale sono inevitabilmente cambiati: qualcosa si è perso, qualcosa si è guadagnato, ma non si può fare "come se non". I frammenti del Block notes che chiudeva il catalogo, con un occhio a Cavalcaselle e uno a Fellini e uno a Dossi, stavano lì a dichiarare, insieme a un filo di insolenza, proprio la necessità di questa consapevolezza. Tra le persone conosciute in giro per il Canton Ticino, in

quest'occasione, c'è stato Mario Agliati: un incontro breve, ma pieno di significato. Con lui abbiamo visto in carne e ossa un pezzo della storia (Chiesa, Bianconi, Gilardoni, Martinola...) che, da esterni, cercavamo di afferrare; per di più anche lui, da giovane, si era impegnato in ricognizioni territoriali dove ben presto la curiosità per gli uomini l'aveva avuta vinta sull'interesse per le cose. Speriamo perciò che questi ulteriori segmenti del Block notes, scaturiti dalla necessità di fissare prime impressioni in vista di un progetto che è figlio di quello di Rancate, non gli risultino sgraditi. Ma suonino testimonianza di simpatia per il lavoro di una vita, nel segno di comuni idealità e dell'ammirazione per gli stessi maestri.

Giovanni Agosti, Jacopo Stoppa



17 gennaio 2011

Busto Arsizio, Santa Maria di Piazza: da verificare l'idea che ci è scattata durante le vacanze di Natale che la decorazione della volta del santuario veda la partecipazione di Francesco De Tatti (fig. 1), in anni successivi al polittico per Rancate. Poi, in centro, demolizioni; demolizioni, nel centro storico (fig. 2).



Coarezza, San Rocco (abbiamo visto anche San Sebastiano): affreschi firmati del De Pigociis (per Gianni un "pittore dal fiato corto") (fig. 3) e murali dipinti in chiesa negli anni Settanta da un gruppo di cileni di passaggio (fig. 4).



Mezzana, Santo Stefano: non siamo riusciti a salutare i Bramantino; è difficile trovare aperta questa chiesa. Il polittico di Marco d'Oggiono, brutto e un po' stupido, è al Museo Diocesano a Milano, sempre accessibile; quei due capolavori, invece, stanno ancora qui. Verificare le idee di Edoardo Rossetti sulla loro possibile provenienza originaria.

Crenna di Gallarate, parrocchiale: quadri alla sub De Tatti con prestiti da Dürer (fig. 5); bella copia dal *San Giovanni Battista* di Gaudenzio del polittico Prandoni (fig. 6); *Natività* alla Magatti; rilievo di Francesco Cazzaniga. In sagrestia, tra le copie da Procaccini, un *Martirio di Santo Stefano*, bel quadro del pieno Seicento, non lombardo, fuori contesto.

19 gennaio

Legnano, Sant'Erasmo: il trittico è un prodotto classicista di terza serie, tra Albertino Piazza e Luini. Ma dei dettagli non sono proprio male (fig. 7). Nella carta intestata dell'ospizio, che dalla chiesa prende il nome, è male identificato il Sant'Erasmo (è confuso con San Magno). Le tavole presentano problemi conservativi. Sembra dello stesso pittore della tavola di Buscate. Da qui un Maestro di Buscate?

Gallarate, Museo della Società Gallaratese per gli Studi Patri: monumento "bambaiesco" (fig. 8); bel

Federico Zuccari (di Brera); disegno di Daniele Crespi per la Certosa di Garegnano, donato da Luca Beltrami; una pala di Nicolò Pisano (che non è di Brera). Il volontario che apre il museo fa parte di un gruppo archeologico: ha scavato a Sarteano; proposta di ricostruzione del mausoleo di Porsenna, tra una città di Sant'Elia e la fantascienza. La rivalità con i musei, più recenti, di Arsago Seprio e di Castelseprio; la Surace.

A mangiare dal Maran, gli agoni, sulla strada per Casciago. Dante Isella me l'aveva proposto tante volte, ma tutte le volte c'era qualcos'altro da fare. Intorno le antenne di Radio Maria; deve essere da queste parti la Schola: esperimenti pedagogici, tra Svizzera e Lombardia, come di un Pestalozzi rinato; me ne hanno raccontato Giacomo e Francesco, quando era questione di discutere i destini scolastici del figlio più grande di Carlo.

Santa Maria del Monte a Varese (fig. 9): il *Cristo portacroce* di Butinone; inganni di Pogliaghi e Cavenaghi: travestimenti multistilistici. Qualità delle mattonelle quattrocentesche (fig. 10). Frammento spanzottiano. *L'Adorazione dei Magi* non sembra di Andrea da Corbetta: cioè non sembra dello scultore dei gruppi di Saronno; non è troppo diversa dalla, pur più manierista, *Presentazione al Tempio*. Difficilmente sarà del 1537-1538, come si dice. Capitelli quattrocenteschi con imprese (fig. 11). Il monumento "morazzoniano" (fig. 12): forse partorito dalla fantasia di Pogliaghi? Altro frammento quattrocentesco annegato tra i Fiammenghini.

Fuori, a guardare il Campo dei Fiori (fig. 13). Lì davanti, racconto a Jacopo la storia di Maria Corti e del "folle volo" di Ulisse (fig. 14); Dante e l'aristotelismo radicale. "Ma il folle volo l'ha fatto lei": risate proprio qui, con Dante, Simone e Alessandro.

Velate, casa parrocchiale: il soffitto del 1518 è tutto rifatto, in uno stile alla Malaguzzi Valeri (fig. 15). Nella chiesa idem dicasi per gli af-

freschi cinquecenteschi. La casa di Guttuso (qui ha dipinto anche quadri bellissimi; diagramma, da fare, della fortuna novecentesca, che comprende persino Berenson). Casa Clerici con affreschi del tardo Cinquecento ripresi da stampe con scene di caccia e divertimenti e favole antiche (fig. 16). Il prete con la parrucca e il gatto grasso che lo segue come un cane. "Marrani" e "Marani" e "Maran". "Ma quelli sono dei pescivendoli...". "Certi tramonti che per loro ho pianto" (fig. 17). Aria fina.

Malnate, edicola di San Rocco: gli affreschi, detti "luineschi" dalla guida rossa, non hanno a che fare con le tele di Crenna. Sono modesti.

Bizzozero: scortesìa del parroco; non siamo riusciti a vedere la chiesa di Santo Stefano.

Casorate Sempione, parrocchiale dell'Assunta: affollatissima alle sette e mezza di sera, tre sacerdoti, messa molto popolosa; al Padre Nostro tutti fanno il gesto paleocristiano dell'orante. Vediamo di sfuggita il trittico appeso nell'abside.

31 gennaio

Milano, Museo della Scienza. Ricerca del luogo per il discorso su Gadda e Leonardo (fig. 18). Poi in San Vittore per il Chiocca.

1 febbraio

Milano, Santa Maria alla Fontana. Freddo. Il *Dio Padre* della volta ha un sapore alla De Donati tardi.

2 febbraio

Busto Arsizio: ancora in Santa Maria di Piazza. Rintracciamo la posizione delle scritte con le date sulle fasce della volta (fig. 19). Sono più di quelle che si dice. Ci rendiamo conto che il Giovanni Crespi che si firma e data il suo lavoro 1531 deve essere un ornatista. Il Lomazzo è una copia, così come la *Cena* gaudenziana.





10



11



12



13



14



15

Ad Azzate, da Francesco. Giro nella casa della Lidia. Non ero mai stato nella sua camera da letto, qui; i libri sul comodino, come se fosse ancora viva; mancano le parole incrociate, che faceva per tenere in esercizio la memoria. Senso di riconoscenza autentica, per l'equilibrio che era in grado di trasmettere; ricordo del piacere del suo cibo, come se gli austriaci avessero lasciato Milano il giorno prima (agrodolce). Calco in gesso dal ritratto in marmo di Pontano; chissà se conosciuto. La copia dall'*Ebbrezza di Cam* di Luini, che deve essere quella commissionata dopo il 1798 da Giacomo Melzi. Il Che vicino al computer. Vinti dalla storia e dalla vita, provare a ritirarsi qui? Accanto allo struzzo Arconati che era al Castellazzo; e forse l'avranno visto Goldoni e Canova. C'è anche il cammello comprato al marché aux puces, a Parigi. Chissà come sarà Andrea a Vanzaghello?

Venegono inferiore: due chiese. Santuario (De Tatti) e altra chiesa (Pietro Crespi?).

Biumo superiore. Dall'Anna a Villa Panza. Ricerca della casa degli Orrigoni a Biumo inferiore. La troviamo; descrizione delle condizioni: cadente e abbandonata, nonostante un restauro avviato vent'anni fa (fig. 20). Risate. Volto femminile clipeato sulla facciata (fig. 21).

4 febbraio

Piacenza. In Sant'Eufemia il prete con la fondazione intitolata al suo nome: sembrava una fiera di beneficenza e il sacerdote dichiara che è la più grande fondazione nell'Italia del Nord. Pacchi di vecchie riviste, capi indiani di legno, fotografie di papa Giovanni... La figura di Del Maino sarebbe stata ritrovata dal sacerdote in solaio: sembra un'attrice del cinema muto (fig. 22) ma il riferimento al grande scultore è giusto. Possibilità che vada insieme con la scultura (quella che chiamano, non si sa perché, la "Dolente") che ha comprato Luigi e con il Nicodemo già

sul mercato antiquario fiorentino. E quindi possano essere il gruppo commissionato nel 1529 a Piacenza a Giovanni Angelo Del Maino e a suo fratello Tiburzio. Diamo un'occhiata anche alla pala di Cesariano.

Piacenza, San Francesco. Le sculture solariane della facciata, con i putti atleti che saltano da un capitello all'altro (fig. 23). Sono mostri di simpatia. Loro notevole qualità, di norma trascurata, e loro scarsa presenza negli studi sulla scultura lombarda del Quattrocento. I due *Santi* montati nel 1986 sopra il portale. Il *Crocifisso* ligneo di Del Maino è giusto e tardo: va vicino ai *San Rocco* e al 1533 del *Cristo* di Bologna.

Piacenza, chiesa dei cappuccini: i due rilievi, decontestualizzati, sono modesti ma maineschi; saranno di qualche seguace.

Nel Duomo rivediamo il Montevocchia 1504, con le dorature: ricordare il rapporto con Bramantino; qualità non eccelsa; pilastri con gli strumenti della Passione. Il Tagliasacchi sulla porta che dà in sagrestia. Ci cacciano per la chiusura. Fa tanto freddo e piscio per strada, tra la neve. Rarità delle trattorie.

A Parma, da Giampaolo: la cassetta ai bordi dell'autostrada. Fissazione per i leonardeschi, perché da piccolo il padre lo portava a vedere la Scapigliata, alla Pilotta. I quadri di Nattini e i disegni: ce n'è uno anche con i proletari e Bandiera rossa. D'Annunzio, qui? Ridotta di copie leonardesche; il quadro che decide di una vocazione è una tavola, comprata dalla Galleria d'Orlans, con una *Madonna* di un pittore nordico leonardesco; e poi copie da Giampietrino o da Luini o da Cesare da Sesto. Un Bernardino dei Conti, giusto e gommoso, che copia la *Madonna* Litta. E poi il minuscolo Solario, da grande museo: con una bella cornice e ben conservato. Per il Maestro di Ercole e Gerolamo Visconti ci siamo sbagliati. Tutto il giro è veloce: alle 15.30 siamo già fuori.

Allora verso Soragna. La Rocca; i Meli Lupi; Diofebo; la Melziana. I quadri genovesi, dal Brea (non visto) ai Lagorio. L'Amadeo è un falso; falsa la scritta e falsa la scultura. Sarebbe stato comprato a Parigi negli anni Settanta dal padre di Diofebo.

Poi Busseto. Ma in mezzo passiamo davanti alla casa di Verdi alle Roncole: sembra il fondale di un quadro di Ceruti. Sulla macchina mettiamo il disco di *Eyes Wide Shut*: e sentiamo, in versione strumentale, *Strangers in the Night*. La colonna sonora classica per tanti amici alle Cascine.

7 febbraio

Milano, in casa Gallarati Scotti. Letto Impero sotto a una Rosalba Carriera che probabilmente ritrae un antenato. I soffitti danneggiati di Tiepolo (strappati e ricoverati nei sotterranei del palazzo durante la guerra) e Bortoloni. Le sale dell'amministrazione con l'archivio (che comprende anche quello Spinola e quello Ghislieri). Un grande ritratto di Pio V sullo scalone. Il principe ha un T shirt bianco sotto un maglione beige scollato a V. Bellissimo stallo ligneo intagliato che non capisco se del primo Cinquecento o neoclassico, vis à vis a un arazzo; anticamera con tre Magnasco enormi, orizzontali, che vengono dal palazzo di Cerano. Ampiezza dei saloni. Senso di splendore e impressione da Ronconi (di quelli buoni: con la Gae e la Marzot). Le luci crescono lentamente: sono a basso consumo. Tutto è freddo e figé nella storia. Sala memorabile con il *Battesimo* di Cesare da Sesto di fronte alla *Madonna* di Butinone: non c'è paragone possibile. La natura di Cesare e del fiammingo misterioso che lo accompagna stravince: è uno dei quadri più impressionanti del Cinquecento italiano per il paesaggio vario e popoloso dove le due figure, belle come dei antichi rinati, mescolano Leonardo e Raffaello. Ricordare le impressioni dei due Berenson, nel taccuino di Mary, in casa Gallarati Scotti. Si resta lì a bocca aperta vedendo

gli scoiattoli che si arrampicano e scherzano sull'albero a sinistra.

18 febbraio

Milano, la Villa Simonetta; civiltà della Civica Scuola di Musica: come sono diversi gli studenti rispetto a quelli, spesso passivi e svogliati, dell'Università statale (quelli che frequentano via Noto, in particolare).

Efficacia illusionistica dell'affresco di Zenale nella cappella; il viola, increspato di biacca, della veste del Santo vescovo inginocchiato in un abitacolo prospettico (fig. 24). Decorazioni in cotto.

La villa (ricordo di Rovani, nei *Cent'anni*), come un Palazzo Te nei territori dei *Segreti di Milano* (fig. 25).

A Vercelli, per la mostra su San Carlo, al Borgogna, prima, poi nel Palazzo Arcivescovile. La sala del trono. Il Grammorseo a disagio, simpatico e impertinente. Commozione per le reliquie di San Carlo. Atmosfera sospesa. Immagine di don Scaciga che si prova i paramenti ("a lui stanno meglio che a Martini"; riprendere ricordo della Binaghi, ai tempi della mostra sul vescovo Bascapé). Intensità delle reliquie. Senso di penetrazione nel mistero di un'esistenza che mi lascia, continua a lasciarmi, stupefatto. Poi arriva Timoty Leonardi e ci porta nel Museo del Tesoro: splendore della residenza dei Ferrero; le oreficerie dei Bombarda. Ma anche, più antichi, gli apostoli d'argento alla Michelino da Besozzo. E poi nella cappella del vescovo e nella biblioteca capitolare; graffiti interessanti (fig. 26), persino uno con Seneca (scioperii?); decorazioni profane; grottesche che Gianni direbbe di Eusebio. Il Vercelli book. Le due studentesse gentili, e un po' smarrite: una con gli stivali con le frange. Sono appassionate e questo dà conforto. Parlano dei libri della Biver Banca come se fossero la Treccani; riflessione, troppo breve tra di noi, tra me e Jacopo, sulle scelte di Gianni e le forme di affermazione e difesa delle proprie idee, per, si può dire?, un mondo migliore.



16



17



18



19



20



21



21 febbraio

Ardenno, San Lorenzo. Giovanni Angelo Del Maino e Battista da Legnano. I restauri della Doneux rispetto a quelli di Gritti: sapore di porcellana "sabauda" sulle sculture? O è la pittura, modesta, del povero Battista da Legnano? L'ancona presenta problemi di rimontaggio; manca la cassa e varie rotture. Stupidità di Battista; l'oro non si fa elettrico e conduttore di energia come a Morbegno. Il *San Sebastiano* (fig. 27) è il fratello di quello scoperto da Marco a Cremona, nel Palazzo vescovile.



Sondrio, Museo: le sale al pian terreno sistemate da Massimo; i cartelli scritti, bene, da lui; la vetrina con la bibliografia. Soddisfazione degli insegnanti. Noi due.



Traona, Sant'Alessandro: i resti della vecchia chiesa con gli angeli incriminati di essere quelli di Gaudenzio descritti da Lomazzo. Visti dal vero, sono ben pochi i centimetri quadrati del Cinquecento: eppure sembrano gaudenziani, per le intensità del colore e il poco che resta dei panneggi. Ma sono reliquie (come i frammenti delle vesti di San Carlo, visti a Vercelli). Proprio reliquie. Gianni poi, a controlli effettuati, ci porterà a escludere l'idea, pure così fortunata negli studi: ma chi era andato a Traona? E quindi, addio Gaudenzio. Anche gli altri affreschi dell'ambiente (storie di San Pietro e di San Paolo, con analoghi fumetti) non hanno a che fare con Gaudenzio; e nemmeno i resti di un affresco più antico, sull'ex arco trionfale, con quel che resta di una *Madonna in trono* circondata da una decorazione archeologizzante: opera del primissimo Cinquecento.



Il parroco e il suo sagrestano sono appena arrivati da Colico: sono simpatici e aperti. Hanno fatto restaurare i Gianolo e ritrovato due tavole, già in Santa Caterina a Corlezso, e le hanno appese in alto sui piloni dell'arco trionfale: sono molto rovinate e così si mimetizzano con la decorazione settecentesca. Sono due pezzi di uno stesso



politico: una *Trinità* (al centro dell'ordine superiore) e un *San Giovanni Battista* (del registro inferiore).

Le stanze di don Guanella, che ha abitato qui tra il 1879 e il 1881: la finestrina per guardare il pellicano del Gianolo dalla camera da letto, giù in chiesa; pellegrinaggi dei guanelliani. Stanno per fare Santo don Guanella: ha fatto un miracolo in America.

Chiavenna: nel Museo della Collegiata la tela con la derivazione gaudenziana è già seicentesca, risente di Cerano. Nell'ex chiesa di Sant'Antonio, oggi impresa di pompe funebri, c'è un ciclo, sopra le bare, di affreschi di Bartolomeo da Ponte Tresa (fig. 28). Da Lugano a qui.

Torniamo contenti a casa; molte montagne; tramonti; e parliamo dei giocattoli: dalle macchinine ai trenini elettrici, dal meccano al Lego, considerando gli slalom del gusto e le classi sociali. Senza niente di regressivo.

22 febbraio

Fagnano Olona, Madonna della selva: affresco di quello che ora chiamiamo Giovanni Lampugnani e questione della sua data; tela "manzoniana" del Seicento sul fianco sinistro della piccola chiesa.

Ferno, Santa Maria, affacciata sulla Malpensa: rumori dei jet. Il vecchio operaio che ci apre e tiene in ordine. Gli affreschi del 1534. Gaudenziani ma fino a che punto? I due pittori tardogotici, Petrolo e Tommaso da Varese, che firmano i tabelloni nella navata.

Castelseprio: mentre mangiamo ci si chiarisce, così ci pare, il romanzo della volta di Santa Maria di Piazza a Busto: il pittore gaudenziano potrebbe essere Sigismondo De Magistris, che è colui che decora l'abside di Ferno (come si era accorta la Torno). Prima della fine della giornata abbandoniamo l'idea.

Castelseprio: visita alle rovine. I custodi stretti alla stufa. Parco incantato. Ricordi della dottoressa Surace, che ha retto qui le cose per vent'anni con passione ma non voleva il sito Unesco perché poi "arrivano quelli con i cavalli e con gli ombrelli". Tutto è tenuto bene; il nuovo antiquarium nel conventino di San Giovanni, già della famiglia Archinto, con gli affreschi di Francesco da Gattinara (fig. 29). È stato Stefano a segnalarceli. Problema della loro collocazione cronologica. Incanto di Santa Maria foris portas; leggiamo gli apocrifi in un opuscolo didattico fatto dalla Surace. Un parco romantico fuori tempo, mentre le scuole lo disertano anche se è gratuito e aperto fino alle sette e mezza tutti i giorni, tranne il lunedì. Conforta che l'amministrazione dello Stato riesca a tenere in piedi le cose; gentilezza e simpatia, al telefono, della dottoressa De Marchi.

Castiglione Olona: chiesa di Villa, la tomba incrinata (fig. 30); Federica Armiraglio, divisa tra Fai

e Skira; sua simpatia, un po' alla Franca Valeri; i mobili del Carentani (?) nella sagrestia della collegiata; l'erede di Cazzani; il Neri di Bicci delle Gallerie fiorentine rimosso e coperto da un velo rosa in sagrestia: quasi pittura di luce, qualità fabrile della materia. In Palazzo Branda il ritratto del capitano pare di Morazzone: l'oro che brilla sul morione, come in un veneto del tardo Cinquecento. Il furto del Cazzani nascosto nel mobile: ce ne sono pacchi.

Nella Corte del Doro, al MAP, tra le plastiche dei conti Mazzucchelli, c'è anche un Man Ray tardissimo, del 1970. E poi affreschi tardogotici con le cacce sul fondo rosso (tipo Oreno) e altri, mai riprodotti, di primo Cinquecento, di carattere decorativo, con i nastri colorati sul fondo bianco.

Prima di lasciarci, regalo a Jacopo un gioco di latta, dei trenini, comprati all'Onestà da ragazzo, già nell'età della stupidera.

(testi di Giovanni Agosti, immagini di Jacopo Stoppa)

